LA CANDIDATURA

DEL

DUCA DI GENOVA

AL

TRONO DI SPAGNA

FIRENZE
Tip. Mariani L.ª S. Croce, 25.
1869.

LA CANDIDATURA

DEL

DUCA DI GENOVA

AL TRONO DI SPAGNA

6

LA CANDIDATURA

DEL

DUCA DI GENOVA

AL

TRONO DI SPAGNA

FIRENZE
Tip. Mariani P.a S. Croce, 23.
1869.

A S. E.

DON FRANCISCO DA PAOLA

DE MONTEMAR

Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario

DI SPAGNA

PRESSO S. M. IL RE D'ITALIA

Gran cordone dell'Ordine Mauriziano

ECC. ECC. ECC.

L'EDITORE

GIUSEPPE MARIANI

Parecchi giornali avendo riprodotta la Corrispondenza che un distinto italiano inviava dalla Spagna all'*Opinione Nazionale*, crediamo pregio dell' opera di farne una ristampa a parte, per mettere questo importante scritto alla portata di tutti.

Firenze, 3 Dicembre 1869.

GIUSEPPE MARIANI.

Il telegrafo vi avrà già prevenuto che i *progressisti*, i *democratici* e gli *unionisti indipendenti* si sono messi d'accordo sulla candidatura del duca di Genova, suffragata dal voto di circa duecento deputati. La Spagna vuole raffermare in tal guisa il principio costituzionale, dopo aver superato col più maturo senno e con intrepida audacia, i pericoli e gli ostacoli d'ogni maniera, che porta seco il mutamento radicale della vita d'una nazione.

·; messa da lato l' elezione di Don
ıando, dopo l' improvvida sua di-
ırazione e il suo morganatico ma-
ıonio, la Spagna volse lo sguardo
a sorella sua primogenita, l' Italia,
ıe, meglio d'ogni altra, le si confà
ıer genio, per lingua, per costumi; che
·ersò per lei il sangue di eletti suoi
figli (1); che divise con lei le ansie
secolari del comune riscatto; che spezzò, come lei, lo scettro dei Borboni
e il teocratico giogo della Corte di
Roma.

(1) Il nostro corrispondente allude ai prodi generali Cialdini, Durando, Fabbrizi, Cucchiari, Ribotty, ed altri valorosi, che esposero la vita per la difesa della libertà spagnuola.

Il supremo pensiero che domina ora nell' immensa maggioranza del popolo spagnuolo è di non voler più Borboni. È questo il grido col quale esso iniziò e compì la memoranda sua rivoluzione.

Tutto l' oro sparso a larga mano dagli Alfonsisti e dai Motpensieristi in Europa, tutti i loro conati per ricuperare lo scettro avito, non varranno a far riaprire le porte dell' augusta reggia di Filippo V all' espulsa dinastia, da noverarsi in perpetuo fra quelle che il tempo inesorabilmente seco travolse.

La Spagna eminentemente monarchica cercò quindi un Re fra le nazioni sorelle della grande stirpe latina.

Aggiornato il vasto disegno dell'*Unione iberica* per l' opposizione porto-

ghese; messa da lato l' elezione di Don Fernando, dopo l' improvvida sua dichiarazione e il suo morganatico matrimonio, la Spagna volse lo sguardo alla sorella sua primogenita, l' Italia, che, meglio d'ogni altra, le si confà per genio, per lingua, per costumi; che versò per lei il sangue di eletti suoi figli (1); che divise con lei le ansie secolari del comune riscatto; che spezzò, come lei, lo scettro dei Borboni e il teocratico gioge della Corte di Roma.

(1) Il nostro corrispondente allude ai prodi generali Cialdini, Durando, Fabbrizi, Cucchiari, Ribotty, ed altri valorosi, che esposero la vita per la difesa della libertà spagnuola.

La Casa di Savoia, leale mantenitrice dei patti sanciti dallo Statuto e dai plebisciti, fondò l' unità italica; col matrimonio della principessa Clotilde ha acquistato per la sua progenie il diritto eventuale alla corona di Francia e con quello di Maria Pia le assicurò il trono del Portogallo. Dando oggi un re alla Spagna, essa ricomporrà il fascio latino e stabilirà il regno costituzionale nella penisola iberica, arra di pace a tutta Europa.

È noto come nel congresso d'Utrecht la candidatura d' un principe Sabaudo al reame di Spagna venne già considerata come emblema di conciliazione dopo le luttuose vicende che, per la successione a quel trono, avevano insanguinato il continente.

Il congresso d' Utrecht preluse alle sorti della Spagna moderna.

Il nome del duca di Genova, figlio del prode espugnator di Peschiera, è già divenuto simbolo e vessillo di concordia fra il partito progressista, il democratico e l' unionista, che rappresentano la grande maggioranza monarchica della Spagna. Egual missione di fratellanza e d'amore assumeva nel principio del passato secolo un'Adelaide di Savoia, la graziosa sposa di Filippo V, sì cara al popolo castigliano; come un secolo e mezzo innanzi l' infanta Caterina, figlia di Filippo II e moglie di Carlo Emanuele *il Grande*, lasciava imperitura eredità d'affetto fra le genti sabaude.

Or la prosapia di Filippo V è can-

cellata dal novero delle dinastie; i trattati sono lacerati dai plebisciti ; al diritto storico sottentra il nazionale; alla grazia di Dio la volontà dei popoli, suprema legge d' un libero paese.

Il duca di Genova, acclamato dal suffragio nazionale, non avrà altra legge, che quella della nuova sua patria adottiva. Un suo glorioso antenato, Emanuele Filiberto, rivendicava già l'ònore delle armi spagnuole sui campi di San Quintino; nuovi e pacifici allori rinverdiranno sulla fronte del giovine Duca. Niuna potenza s'oppone, anzi tùtte faran plauso alla sua elezione. Tommaso I darà alla Spagna, come Vittorio Emanuele II all' Italia, l' ordine e la pace nella libertà e nella giustizia.

La gloria della redenta nostra patria si rifletterà nuovamente sulla vostra. Nei tempi antichi la Spagna, illuminata dalla romana civiltà, riverberò sulla madre patria i raggi della gloria letteraria, di cui le era debitrice. I due Seneca, Lucano, Quintilliano e Marziale, spagnuoli, resero alle muse latine parte dello splendore, ond' erano brillate sotto Augusto. In Trajano la Spagna regalò a Roma il più gran guerriero dopo Cesare, e il migliore imperatore prima di Marc'Aurelio. (1)

Al chiudersi del medio evo la Spagna ebbe dal genovese Colombo un

---

(1) Cantù, *Storia universale.*

nuovo mondo; essa offre ora al duca di Genova un possente regno, il superbo trono di Carlo V. Una nuova e gloriosa era di pacifico progresso s'inaugura per l'Italia e l'Iberia rigenerate.

Mentre la nostra stampa liberale monarchica applaude unanime a questa candidatura, non so darmi ragione perchè una parte della vostra le si mostri ostile. Io comprendo benissimo come i giornali repubblicani e retrivi la combattano a viso aperto; ma non avrei mai immaginato ch' essi trovassero eco nei vostri periodici devoti alla causa della libertà e della dinastia.

Io vi credeva compresi da giusto orgoglio nazionale nel vedervi chiedere un re da un gran popolo fratello, sorto

con voi a libera vita, che ha con voi comuni i nemici, i perigli, le lotte, le speranze e gli intenti; ed oggi ancora son convinto che, dopo più maturo consiglio, saprete meglio apprezzare i benefizi economici e politici di questa più stretta ed intima unione fra le due nazioni mediterranee.

L'egoismo, esiziale agli Stati come agli individui, non può allignare in voi, che deste sempre prove di slancio cavalleresco e di generoso sentire, che primi proclamaste la solidarietà dei popoli e la fratellanza universale.

Qui, in fatti, la vostra opposizione s'attribuisce unicamente al legittimo rammarico, che voi provate, per l'allontanamento d'un principe a voi caro, il quale, sebbene in giovane età, seppe

già, come l'avvenente e simpatica sua germana, la principessa Margherita, cattivarsi l'animo di tutti gl' italiani.

Ogni altra obbiezione è del tutto infondata.

Non mi farò a confutare la stolida e sanguinosa allusione alla funesta catastrofe di Queretaro. Lasciamo ai Frère Jacques-Clément del sanfedismo ed ai Marat della demagogia, l'obbrobrioso cómpito d'evocare lo spettro dell' infelice Massimiliano. Essi fan mostra d' ignorare che la Spagna è monarchica e il Messico repubblicano; che l'arciduca austriaco entrò a Messico, portato sugli scudi d' un' armata forestiera, laddove il principe italiano farà il suo ingresso trionfale in Madrid, scortato unicamente dai patriotti

spagnuoli, fra lo spontaneo entusiasmo e le cordiali ovazioni d'un popolo risorto; che infine l'imperatore Massimiliano cadde per l'opposizione degli Stati Uniti e l'abbandono della Francia, anzichè per le vittorie di Juarez, mentre il re Tommaso I non trova ostacolo di sorta appo qualsiasi potenza e sarà immediatamente riconosciuto da tutto il mondo civile.

Il duca di Genova, esimio rampollo della schiatta latina, non è straniero alla Spagna. Nelle sue vene scorre sangue castigliano, e l'augusta sua Casa vanta secolari glorie comuni ai due paesi. Del resto, nel giure moderno, i principi appartengono ai popoli che gli eleggono. Tommaso di Savoia, varcando i Pirenei, diventa spa-

gnuolo, e la sua progenie s'unificherà colla grande famiglia iberica, fra cui trovò ultima e compianta dimora, nel volontario esilio, il magnanimo suo Avo.

La giovinezza stessa del duca è propizia alla sua elezione. Egli sarà così più atto a conformarsi all'indole del popolo che lo prescelse. Non compromesso da precedenti politici, educato alla scuola delle odierne libertà, figlio d'un principe popolare in Italia e nipote del *Re galantuomo*, non potrà che inspirarsi alle loro gesta e seguirne il nobile esempio.

Carlo V che, per l'immatura morte di suo padre, Filippo *il Bello*, può considerarsi come il ceppo della dinastia austriaca in Ispagna, e Filippo V

stipite della borbonica, ascesero ancor minori sul trono; un altro principe minorenne è ora chiamato, con migliori auspici, a fondare nella penisola una dinastia liberale, sotto l'egida della Costituzione che la Spagna si è data. In libero popolo avremo libero Re.

Le minorità e le reggenze, pericolose in tempi dispotici, non hanno a temersi in un paese, che abolì la legge salica ed ha votato una costituzione delle più democratiche; in cui gli interessi dinastici s'identificano coi nazionali; ove il re regna ma non governa.

I rivolgimenti, avvenuti dal 1814 in qua nella nostra contrada, deggiono solo attribuirsi al difetto d'una mo-

narchia schiettamente liberale. La Spagna fu sempre monarchica; oggi alla monarchia, elemento d'ordine, essa vuole associate le libere istituzioni, che ne sono la più valida garanzia. Il soffio d'indipendenza e di libertà, che alita per tutta Europa, fu il movente della nostra eroica guerra nazionale, che resistè alla potenza napoleonica, mentre le Cortes proclamavano a Cadice la carta più liberale dell'età nostra, la costituzione del 1812. La cospirazione del 1820 contro Ferdinando VII, violatore del *patto fondamentale*, la cacciata del pretendente don Carlos, di Cristina e d'Isabella II, mostrano che, nella patria d'Argüellez, di Calatrava e di Mendizábal, non si attenta impunemente alle franchigie

nazionali ; come la subita repressione, testè compiuta, del moto federalista prova come la Spagna voglia strettamente congiunti l' ordine e la libertà.

Questo, e non altro, fu lo scopo dell' ultima nostra rivoluzione. Nel sostituire ad una dinastia fedifraga e reazionaria una nuova, informata ai principii della civiltà moderna, non abbiamo altro intento che di consolidare vieppiù fra noi la monarchia costituzionale. Il diritto pubblico d' Europa non comporta oggimai altra forma di politico reggimento. Le monarchie odierne, che la ripudiarono, caddero per sempre; quella di Savoia, che la serbò inalterata, rese indipendente ed una la vostra Italia.

Anarchisti e despoti astiano la can-

didatura del Duca di Genova, perchè ravvisano in essa un nuovo trionfo della dinastia sabauda. I clericali l'oppugnano, perchè la Casa di Savoia ha proclamata la libertà di coscienza, la separazione della Chiesa dallo Stato e Roma capitale d' Italia; i federalisti l' avversano perchè costituì l'unità italiana, rassodando ad un tempo gli ordini monarchici; gli Alfonsisti e i Montpensieristi l' osteggiano, perchè essa distrusse il regno di Francesco II a Napoli ed è in uggia alla Corte di Roma, naturale alleata di tutti i Borboni.

Un periodico rivoluzionario, la *Correspondance générale de Paris,* a cui tien bordone il giornale ultramontano *Le Monde*, ha già dato il grido d' al-

arme, ripetuto da tutta la stampa repubblicana e clericale: (1)

« Selon toute probabilité, sous peu
» de jours Madrid procédera à l'in-
» stallation du nouveau Roi, qui n'a
» pas encore seize ans, étant né le
» 6 février 1854. En présence de ce
» fait considérable, nous ne pouvons
» nous empêcher de nous étonner de
» voir la diplomatie assister passi-
» vement à un acte dont la portée
» semble lui échapper, et permettre,
» sans faire la moindre observation,
» qu'une fraction aussi importante de

---

(1) L' *Unità Cattolica* del 27 novembre declama enfaticamente contro *la rivoluzione che vuol creare il Duca di Genova Re degli Spagnuoli*.

» la race latine, italiens et espagnols,
» soit placée sous le sceptre de deux
» membres de cette même race Sa-
» voie-Carignan.

» Sans nul doute, l'Espagne accueil-
» lera avec ivresse son nouveau Roi
» de seize ans.....

» Nos informations particulières,
» que nons croyons très-exactes, nous
» donnent dès à prèsent comme cer-
» tain que le gouvernement italien,
» après la décision des Cortès, ne
» s'opposerà nullement à la proclama-
» tion du Duc de Gênes comme Roi
» d'Espagne. »

Le Monde, *N.* 304.

Tale è il linguaggio dei pubblicisti nemici di Casa Savoia e dei governi costituzionali. Essi s' avvedono che qui

non trattasi solo d' un individuo, ma d' un principio, e ben sanno che i principii, del pari che gli eventi, sono connessi fra loro. Combattendo la candidatura del Duca di Genova s' incaglia l' unificazione della razza latina; si vulnera la monarchia costituzionale e si lastrica la via alla repubblica iberica.

La Spagna non vuole nè repubblicani federali, nè Borboni; nè diritto divino, nè comizi sovrani; ma la sua tradizionale fierezza non comporterà mai d' essere umiliata. Essa non è Belisario che chiede l'obolo, ma Brenno che può gittare la sua spada nella bilancia.

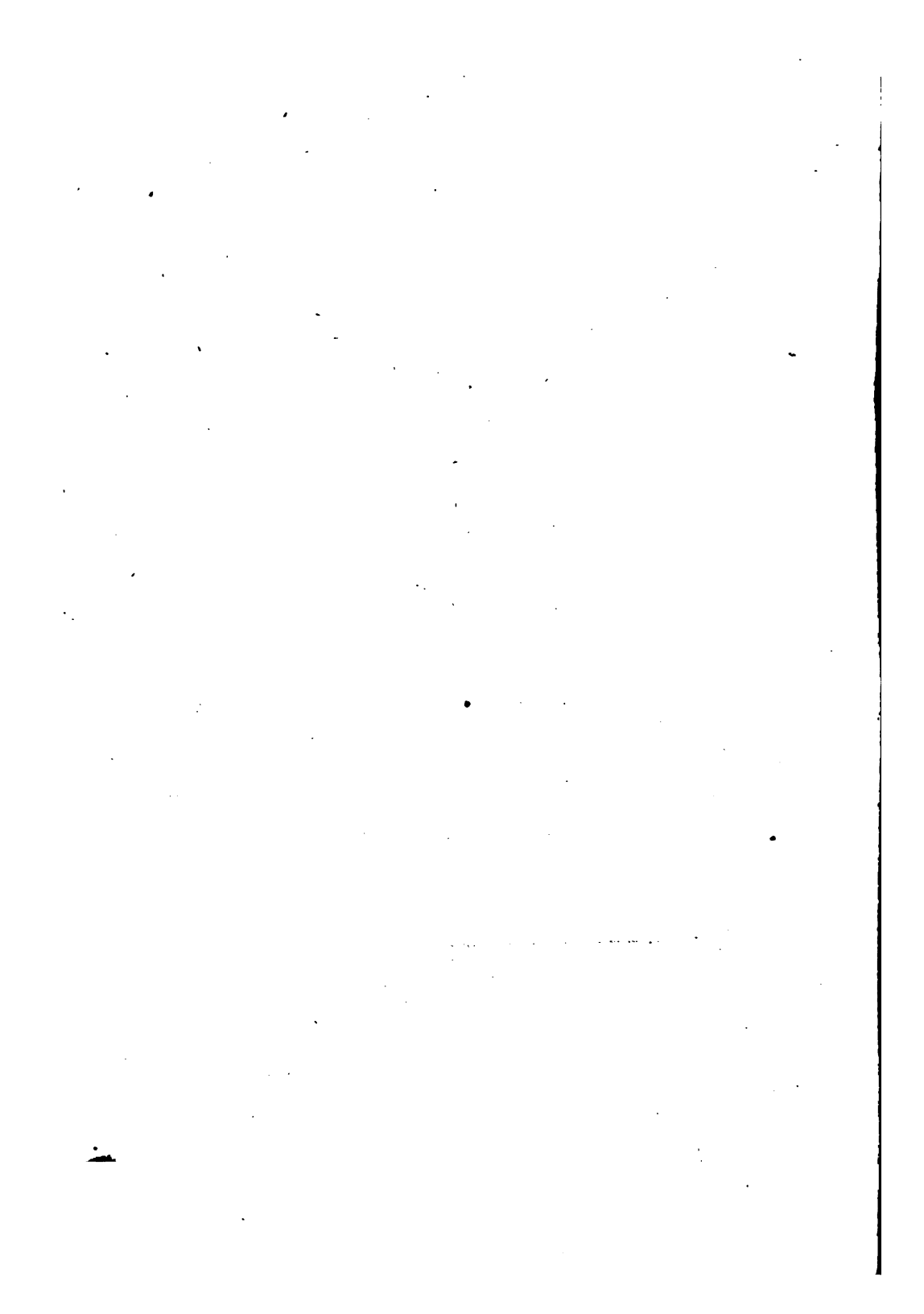
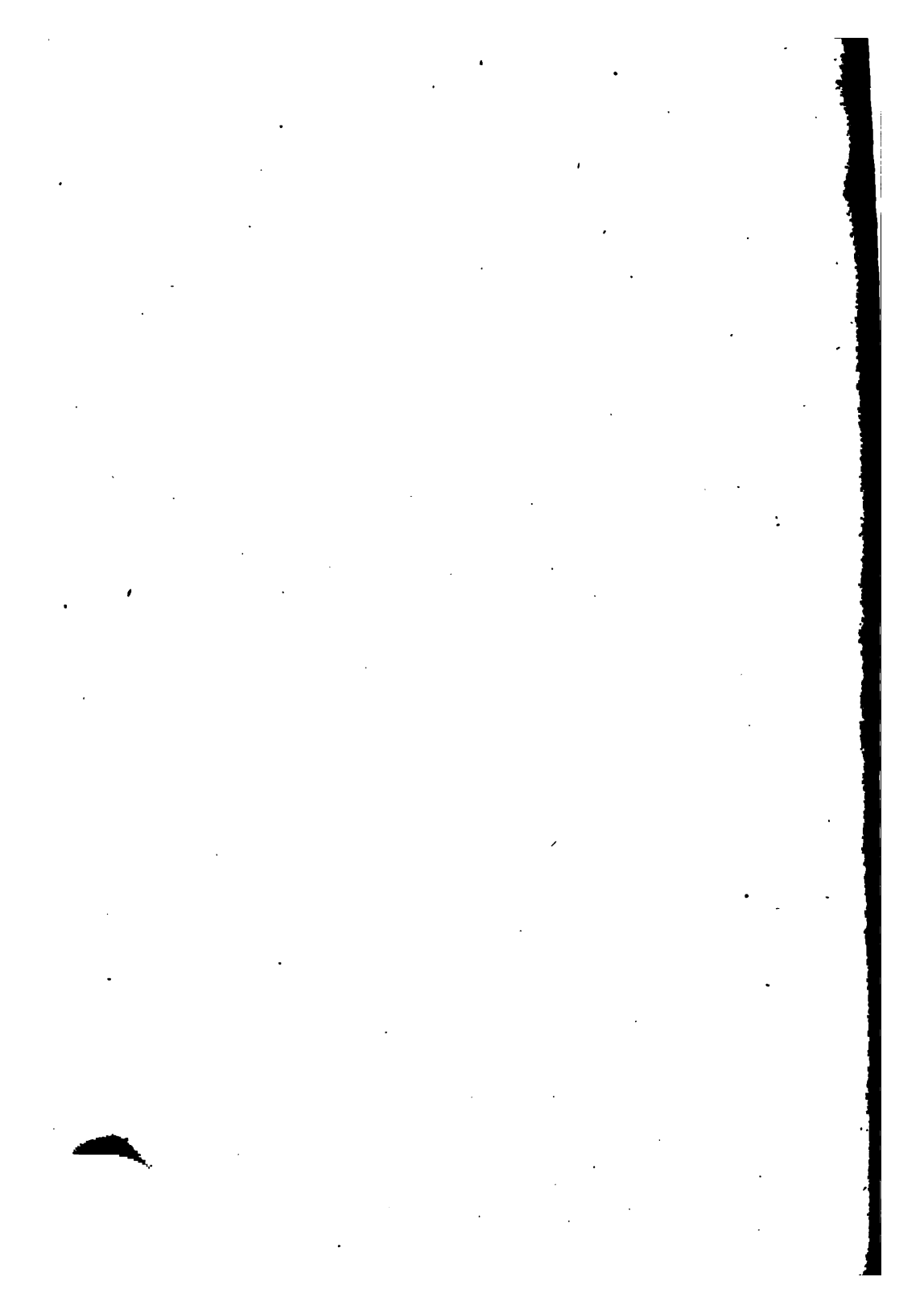
La Spagna, dopo aver sconfitti gli Isabellisti a Ponte Alcolea, i clericali,

i Carlisti ed i federalisti, è divenuta arbitra assoluta delle sue sorti. Ora non mira che a riporre lo splendido suo diadema sul capo d' un principe della sua schiatta. Sublime concetto de' suoi uomini di Stato, (1) fulgida meta delle aspirazioni popolari. Tranne questa provvida soluzione, è inevitabile la scelta fra la repubblica e i Borboni. Posta in questa fatale alternativa, la Spagna, anzichè passare sotto le *forche caudine* e subir l' onta

(1) La gloria di questo patriottico disegno crediamo che spetti principalmente agli illustri marescialli Serrano e Prim. Quando un paese possiede uomini di tal fatta può ben tenere alta la fronte al cospetto d' ogni nazione.

d' una ristaurazione, proclamerà senza esitanza la *repubblica unitaria.* Gagliarda scintilla, che potrebbe destare un formidabile incendio....

L' Europa monarchica ci pensi !!

C. B.

LA CANDIDATURA

DEL

DUCA DI GENOVA

AL

TRONO DI SPAGNA

Seconda Edizione

FIRENZE
Tip. Mariani P.a S. Croce, 23.
1869.

LA CANDIDATURA

DEL

DUCA DI GENOVA

AL TRONO DI SPAGNA

LA CANDIDATURA

DEL

DUCA DI GENOVA

AL

TRONO DI SPAGNA

FIRENZE

Tip. Mariani P.ª S. Croce, 23.

1869.